

Citation style

Bianco, Maurizio Massimo: Rezension über: Leonardo Costantini, Magic in Apuleius' "Apologia". Understanding the Charges and the Forensic Strategies in Apuleius' Speech, Berlin/Boston: De Gruyter, 2019, in: *Exemplaria Classica*, 24 (2020), S. 373-377, DOI: 10.33776/ec.v24i0.5009, heruntergeladen über Website



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

LEONARDO COSTANTINI, *Magic in Apuleius' >Apologia<, Understanding the charges and the forensic strategies in Apuleius' speech*, Beiträge zur Altertumskunde 373, Berlin-Boston: De Gruyter, 2019, xii+298 pp., 99,95 €, ISBN 978-3-11-061659-0.

Come l'A. dichiara preliminarmente, il saggio, frutto del lavoro di ricerca dottorale presso l'University of Leeds tra il 2013 e 2016, è nato in realtà da una "reckless curiosity" nei confronti dell'universo della magia nel mondo antico e ha finito poi per intercettare l'*Apologia* di Apuleio sino a farne il centro esclusivo di interesse. Il volume è costituito da 12 capitoli, dei quali il primo fa da introduzione e l'ultimo da conclusione generale: l'organizzazione dei singoli capitoli propone un'analisi in sequenza dell'orazione apuleiana e dimostra attenzione primaria agli aspetti legati alla magia, incorniciati necessariamente dalla strategia retorica adottata da Apuleio nel suo discorso difensivo.

Nell'introduzione (capitolo 1), piuttosto ampia, Costantini, oltre a mettere in chiaro gli obiettivi della sua indagine (volta a porre in rilievo la conoscenza della magia da parte di Apuleio e le possibili gravi conseguenze delle accuse rivolte al Madaurense), assume come imprescindibile premessa la tattica 'distorsiva' di Apuleio, tesa ad alterare gli eventi a suo carico. La prospettiva di analisi impiegata è quella di rilanciare il peso dell'ideologia platonica nella strategia difensiva adottata da Apuleio. L'intento, certo ambizioso, è quello di «not only to throw new light on the *Apologia*, but also to give an innovative contribution to the study of ancient magic itself» (p. 1).

Ancora nell'introduzione si affrontano alcuni problemi generali relativi all'opera: la questione del titolo, il contesto giuridico del discorso, i personaggi coinvolti, la struttura generale delle accuse. Riguardo al titolo Costantini osserva, in sintonia con Shindel, come nel titolo *Apologia*, utilizzato a partire dall'*editio princeps* di Bussi, si possa percepire l'impronta apuleiana, in ragione del generale orientamento greccizzante di altri titoli dell'autore e per l'evidente riferimento all'*Apologia* platonica. In merito al contesto giuridico, all'opinione di Rives, convinto di avere a che fare con una *cognitio extra ordinem*, si contrappone il giudizio di Pellecchi, a parere del quale le accuse ad Apuleio sono strutturate secondo la formulazione contemporanea della *Lex Cornelia de sicariis et veneficiis*, anche alla luce di una certa contiguità tra magia e *veneficae artes* consolidata già a partire dal I d.C. I personaggi dell'*Apologia*, come è noto, sono concepiti mediante una contrapposizione forte, che, anche secondo l'A., obbedisce a una gerarchia platonizzante, tesa a fare di Apuleio un novello Socrate.

Al paragrafo 1.5 si passano in rassegna gli studi più importanti sull'*Apologia*, con la convinzione che l'opera registri un'esperienza storica e che non sia frutto di una finzione. A tal proposito Costantini ricostruisce la struttura generale delle accuse mosse ad Apuleio, distinguendo tra *Preliminary Allegations*, *Primary*

Charges e *Secondary Charges*, con valutazioni differenti rispetto a quelle avanzate da altri studiosi.

Nel secondo capitolo l'A. concentra l'analisi sulle pratiche magiche, non però attraverso un'ottica trans-culturale ma prestando molta attenzione al contesto socio-culturale in cui opera Apuleio, secondo una prospettiva squisitamente emica. Punto di partenza, per ragioni di chiarezza metodologica, è l'esame del termine *magus*: vengono declinati tre possibili tipi di magia, ovvero la magia filosofica o religiosa (quella legata ai Magi, ai sacerdoti persiani, verso i quali nell'antichità c'è 'generalmente' un atteggiamento positivo, almeno fino al III d.C.), la magia goetica (quella a cui fanno riferimento gli accusatori di Apuleio, alludendo a poteri soprannaturali che potevano costituire un pericolo per la comunità) e la magia letteraria (ossia le descrizioni drammatizzate della magia goetica). Sulla magia goetica, ben testimoniata dalle *Defixionum Tabellae*, ruota il processo di Sabratha: a partire dalla tarda repubblica a Roma compaiono più diffusamente professionisti della magia, verso i quali si registrano diffidenza e disprezzo, come conferma anche l'impiego negativo dell'aggettivo *magicus* in Virgilio. La tesi di fondo dell'A. è quella, in generale, di una inevitabile contaminazione tra magia letteraria e magia reale nel mondo antico. Apuleio sembra attingere proprio alla tradizione letteraria, mostrando una competenza solida e di tipo erudito. A tal proposito, ai paragrafi 2.4 e 2.5 l'autore propone un'indagine molto utile sulla presenza del tema della magia nella letteratura greca e latina tra V a.C. e II d.C. e, soprattutto, nella produzione retorica greco-romana e nel mondo delle declamazioni, certamente familiare ad Apuleio.

Apuleio "Lustful *Magus*" è il soggetto del terzo capitolo, dove si parte proprio dalle accuse iniziali che all'interno dell'*Apologia* dipingono il Madaurense come un 'seduttore effeminato' e che preparano il *crimen magiae* vero e proprio¹. Per definire meglio il percorso di analisi, Costantini distingue le accuse che riguardano la bellezza da quelle sull'eloquenza: l'intento di base è quello di connettere raffinatezza e magia d'amore («I suggest, however, that the accusers' description of Apuleius as an excessively refined was meant to make him appear as a person who was likely to employ love-magic for his immoral purposes», a p. 48). I capelli lunghi, ad esempio, – gli stessi rinfacciati ad Apuleio – sono tipici di quanti sono considerati praticanti la goetia. La tecnica di Apuleio è – in questo e in altri casi – di tipo distorsivo, intesa a spostare, con divagazioni e umorismo, il focus delle accuse. Il medesimo discorso riguarda la questione del dentifricio e quella dello specchio (su quest'ultima ho accennato a una lettura analoga in *Il 'cadavere' della bellezza. Riflessioni estetiche e strategie retoriche in Apuleio*, «Bollettino di Studi Latini» 37, 2007, pp. 593-609). In merito all'accusa di eloquenza, invece, l'A., rinviando anche alla questione delle origini oscure di

¹ Vale la pena evidenziare come, per altri versi, anche C.F. Noreña, "Authority and Subjectivity in the *Apology*", in B.T. Lee-E. Finkelppearl-L. Graverini (eds.), *Apuleius and Africa*, New York-London 2014, 35-51, abbia sottolineato come l'esibizione di cultura letteraria, filosofica e scientifica della prima metà dell'*Apologia* sia funzionale alla seconda parte dell'orazione, allorché Apuleio, davanti ai documenti presentati a suo danno, potrà proporsi come lettore e interprete autorevole di un 'testo'.

Apuleio, suggerisce che gli avversari abbiano voluto sottolineare in questo modo come l'imputato abbia maturato una simile abilità per mezzo della magia goetica: la suggestione potrebbe essere fruttuosa ma non risulta ben argomentata.

Il capitolo quarto offre un'analisi molto attenta di *Apol.* 25.5-28.9 mostrando come nella distinzione tra magia filosofica e magia volgare agisca una divisione di tipo platonico. L'intento di Apuleio, ancora una volta, tramite numerosi esempi, è palesemente quello di allontanare il sospetto di essere coinvolto nella magia goetica e, al contempo, di sottolineare il carattere sacro del *magus*, le cui pratiche sono appunto elogiate da Platone. Ne è una spia anche l'impiego del termine *carmen*, che svolge lo stesso ruolo del suo omologo greco ἐπιφθῆ e serve a indicare «the magical incantation with a variety of nefarious functions» (p. 68), diversamente da *cantamen*, che appare meno 'neutro' e, nelle descrizioni letterarie, è associato prevalentemente a incantesimi malvagi. Interessante, in queste pagine, è il confronto suggerito da Costantini tra Apuleio e il pitagorico Filostrato, che, secondo il racconto che ne fa Apollodoro di Tiana nelle *Vita*, subì analogamente un processo per goetia; ma ancora più efficace, ai fini della difesa, è l'apparentamento di Empedocle, Socrate e Platone alla sfera della magia, con i quali Apuleio costruisce un'ideale linea di nobile continuità.

All'interno dei capitoli quinto e sesto l'A., a proposito di *Love, Sea Creatures, and Literary Magic*, mostra come Apuleio, al di là dei suoi intenti, nella discussione riguardo ai pesci esibisca una evidente conoscenza delle pratiche goetiche, che non può essere circoscritta soltanto alla magia letteraria. Il Madaurense, accusato di avere usato dei pesci a scopi magici, si sforza, con argomenti talora controversi, di dimostrare che nella magia non si usano gli animali marini. La dottrina esibita da Apuleio in questa sezione dell'*Apologia* ha lo scopo di convincere il giudice e gli avversari del fatto che la sua conoscenza delle *magicae artes* sia dovuta esclusivamente alle sue fonti letterarie: «had Apuleius not referred to well-known sources, he could have run the risk of presenting himself as a real *magus*» (p. 88). Ogni rischioso riferimento alla magia goetica (compreso l'uso delle pietre e delle erbe) viene dunque diluito in un cumulo di passi latini e greci sulla magia letteraria, con particolare predilezione per Virgilio e Omero. Le riflessioni di questi due capitoli non rappresentano di certo una novità negli studi apuleiani ma sono approfondite con estrema cura dall'A., che segnala più volte le sottili e immancabili allusioni a Cicerone e a Platone, intese a garantire lo statuto filosofico di Apuleio e a metterlo in sintonia, anche attraverso toni parodici, con il giudice Claudio Massimo e con l'uditorio più colto. Vanno ancora in questa direzione, ad esempio, i continui appelli alla cultura medica di Apuleio, collocati in una delicata oscillazione tra magia e medicina.

Il caso di Tallo e della donna epilettica costituiscono il nodo centrale del settimo capitolo: Costantini suppone che Apuleio stesse eseguendo un rituale di guarigione sul ragazzo, causando involontariamente un attacco epilettico. L'ipotesi è ben argomentata e, a mio avviso, non è da assumere in contrasto con le tesi di Abt, Pellicchi, Martos, che evidenziano la possibilità che l'accusa alludesse all'impiego di Tallo in un atto divinatorio magico: l'A., seguendo un suggerimento di Harrison, afferma che in realtà Apuleio in questa sezione abbia snaturato le

argomentazioni degli avversari, richiamando deliberatamente la pratica della divinazione (che verosimilmente non figurava in questi termini nelle parole dell'accusa) in modo da dimostrare la goffaggine delle loro affermazioni. D'altra parte il focus di un'analisi non può essere la verità processuale ma l'uso strategico di alcuni dati da parte di accusa e difesa. La scelta apuleiana di strutturare una vera e propria "art de distraction", come la definiva già Callebat², ci deve mettere in guardia anche dal rischio di rifare il percorso di lettura che Apuleio ci vuole artificiosamente suggerire. Gli indizi in merito a un possibile rito di guarigione, accuratamente rubricati dall'A., risultano certamente interessanti per l'indagine sul disegno difensivo adoperato da Apuleio ma vanno esaminati senza troppa enfasi interpretativa. Certamente condivisibile è la tesi di fondo di Costantini, quando sottolinea come anche i casi di *Apol.* 42.4-43.6 e 47.3-4 dimostrino una buona conoscenza da parte di Apuleio della magia goetica e di quella letteraria, necessaria proprio per attivare la sua tecnica 'distorsiva'.

Il capitolo ottavo è dedicato alla profanazione del Lare di Ponziano: anche in questo caso l'accusa, alludendo non manifestamente alla morte di Ponziano, doveva essere molto più pericolosa di quanto lo stesso Apuleio sembra voler concedere. L'A., anche sulla scia di precedenti studi, conduce un esame diligente sulla relazione tra magia e misteri, dal momento che gli argomenti messi in campo dal Madaurense in questa sezione, oltre a ricorrere a toni platonizzanti, ruotano abilmente proprio attorno alla questione della 'segretezza'. Molto apprezzabile è l'indagine ospitata al paragrafo 8.3, perché più che in altri casi Costantini mostra il funzionamento degli strumenti adoperati da Apuleio (i pronomi indefiniti, i diminutivi comici, l'attento uso di alcuni termini) per la sua tattica distorsiva. Sulla vicenda dei *sacra impia nocturna* e sulla figura di Crasso si sviluppa il nono capitolo, che appare in piena continuità con il capitolo precedente: ricostruendo il sottofondo magico di questa accusa, l'indagine si concentra sulla capacità di Apuleio di manipolare le parole degli avversari e di distorcerne l'effetto (degnata di nota è di certo l'analisi originale di 9.4, continuata in 9.5).

Alla "statuetta scheletrica", ovvero all'effigie di Mercurio, è dedicata la trattazione del decimo capitolo, che l'A. sviluppa, con ampi dettagli, intorno alle questioni di necromanzia. Gli accusatori, con riferimento ad Apuleio, avevano verosimilmente l'intenzione di mettere in luce il potere di un mago di entrare in contatto con l'aldilà e di invocare i morti, secondo una credenza piuttosto diffusa e ben documentata da Costantini: per dare forza a questa tesi gli avversari avevano allora messo l'accento sull'impiego di statuette nella magia goetica e sul rapporto privilegiato tra Mercurio, i morti e la magia. Molto interessanti, in questo capitolo, sono le puntualizzazioni lessicali, che consentono di comprendere la strategia apuleiana e il suo tentativo di riscrivere le parole dell'accusa, la quale dal canto suo sembra avere utilizzato con sicurezza proprio alcuni topoi magici per strutturare le incriminazioni contro Apuleio. In questa sezione, già ben congegnata, si sarebbe potuto meglio enfatizzare anche il ruolo ricoperto dai recuperi della tradizione comica e di quella plautina, che l'A. intravede in alcune

² L. Callebat, "La prose d'Apulée dans le *De Magia*", *WS* 97, 1984, 143-67.

specifiche occorrenze: un'interpretazione umoristica della maledizione lanciata a Emiliano, condivisa da più studiosi, non mi pare possa costituire un ostacolo alla lettura generale operata all'interno del saggio.

L'ultimo capitolo del volume è riservato alla cosiddetta seconda parte dell'*Apologia*, ossia alla faccenda della seduzione di Pudentilla e al matrimonio celebrato in campagna. Al di là delle apparenze, anche in questa sezione la magia occupa in realtà un ruolo di primo piano ed è connessa a tutte le questioni affrontate in precedenza: Costantini offre anche una panoramica suggestiva della magia d'amore, attraverso un attento vaglio di fonti letterarie e papirologiche. Molto interessanti appaiono le osservazioni a proposito delle lettere di Pudentilla (l'A. correttamente propende per una raccolta di lettere piuttosto che per una sola lettera): Apuleio, con la sua abilità retorica, riesce a presentare le parole di Pudentilla – distorte dai suoi nemici per presentarlo come mago – come il risultato dell'ignoranza di Emiliano.

A chiudere il volume sono poche pagine di conclusione (che rappresentano sostanzialmente una sintesi di tutto il percorso), una ricca bibliografia e un utile indice delle cose notevoli. Il giudizio complessivo sul saggio non può essere che positivo: benché l'A. sottolinei talora con troppa enfasi la novità delle sue analisi e della prospettiva emica adottata, il lavoro nondimeno appare senz'altro scrupoloso e molto ben informato. Le proposte di lettura dell'*Apologia*, posta continuamente in fruttuosa reazione con un ampio ventaglio di documenti, sono quasi sempre condivisibili e capaci di sollecitare ulteriori interrogativi.

La scelta di effettuare un'indagine che sostanzialmente segue lo stesso percorso ospitato dall'*Apologia* consente a Costantini di esplorare senza scorciatoie il complesso panorama apuleiano, con particolare attenzione alle sottili strategie retoriche impiegate dal Madaurense. L'autore dialoga con una copiosa letteratura secondaria e, pur misurandosi con differenti dibattiti critici, consegna al lettore un'analisi chiara e ordinata.

Apuleio, con soluzioni talora ardite, utilizza la sua difesa non per cancellare ogni traccia della questione magica ma per operare una raffinata distinzione tra magia buona e cattiva, tracciando un *iter* denso, strettamente articolato tra scelte filosofiche e soluzioni retoriche. La 'magia' è in fin dei conti il focus del saggio di Costantini, proprio perché la magia è l'indiscussa protagonista dell'orazione apuleiana.

MAURIZIO MASSIMO BIANCO
Università di Palermo
mauriziomassimo.bianco@unipa.it